

o meglio di stampare e soprattutto di vendere qualche centinaio di carte linguistiche della Ladinia della quale era ignoto perfino il nome, precisamente come in quei tempi nei libri scolastici e negli atlanti di geografia non apparivano i nomi di paesi che ora sono diventati dei veri Stati come l'Azerbagian, l'Heegiaz, lo Jemen, l'Assir ecc. Col materiale raccolto soltanto dal Gartner, per tacere di altri, si sarebbe potuto fare un atlante linguistico ladino ben più particolareggiato di quello italiano per la parte ladina, che sarà messa in seconda linea per poter entrare nel quadro generale della penisola con un numero proporzionato di stazioni. Una semplice occhiata alla tavola che accompagna i Viaggi Ladini del Gartner ed indica le località esplorate, i confini delle varietà ed i limiti della zona ladina, lascia arguire che da quella carta ad una tavola dell'atlante ling. ladino il passo è breve.

13) Nella Grammatica retoromanica del Gartner (1883) si hanno 850 liste di vocaboli trascritti foneticamente secondo parecchie varietà ladine il cui numero per alcune voci sale fino a 34. Nel Manuale dello stesso autore (1910) si hanno 615 voci isolate tradotte in moltissimi vernacoli ladini o subladini. Per non poche voci il numero delle variazioni registrate sale a 68. Se alcuni vocaboli sono gli stessi nei due libri, non pochi, forse  $\frac{1}{3}$  o  $\frac{2}{5}$ , sono differenti. Si hanno inoltre ben 383 frasi costituenti un discorso familiare, due favole (Il lupo ed i sette capretti ed Il vecchio cane) e la Parabola del figliuol prodigo tradotte in sette od otto dialetti compresi quelli di Chiavenna e di Portogruaro. Per alcune voci si tratta di flessioni della stessa parola, come il plurale di certi



sostantivi, il femminile di aggettivi, le persone dei verbi; tuttavia solo ricopiando i vocaboli editi in quei due libri sopra altrettante carte, si formerebbe un atlante linguistico ladino di un migliaio di carte più ricco assai in stazioni di quello che potrà essere l'Alit per lo stesso territorio. Per fare adunque l'Atlante Ladino, che sarebbe il vero compito della Filologia, non occorrerebbe che l'opera del litografo od anche di un semplice calligrafo che trascrivesse nomi sopra carta litografica, naturalmente sotto la direzione di un linguista. I linguisti poi, esonerati dal compito quasi materiale della raccolta dei vocaboli sul posto (salvo a riempire le lacune lasciate dal Gartner), potrebbero dedicarsi alla illustrazione delle singole tavole come ha fatto ottimamente il Bertoldi per i nomi del colchico, del nocciolo, dell'erica, dell'ontano e del Rubus saxatilis e forse per altre voci. Non sfuggirà la differenza enorme che intercede tra un atlante per così dire muto come il francese, l'Alit e l'Asit, e quello che, anche avendo minor numero di carte, ognuna di queste fosse accompagnata da una memoria illustrativa. Allora davvero l'Atlante della Ladinità non sarebbe un duplicato nè una imitazione dei precedenti.

Non si dimentichi poi che nell'Introduzione del primo vocabolario del Pirona esiste la Parabola del figliol prodigo (Evang. di S. Luca. C. 15°) tradotta in 10 dialetti del Friuli, che in due memorie del Salvioni, esistono, tratte dalle carte del Biondelli, altre 13 traduzioni friulane ed altre 13 di dialetti Ladini centrali o di zone confinanti. Nel Zuccagni-Orlandini si hanno le traduzioni di un lungo dialogo in quattro dialetti ladini e subladini ed altri brani in Popanti (una novella del Boccaccio), in Baltisti, ecc. La



vecchia opera del Sulzer sui Dialetti romanci (1855) contiene la traduzione dell'Orazione Domenicale in 11 vernacoli della Ladinia Dolomitica. È vero che non si tratta di trascrizioni fonetiche, ma riterrei che chi conosce tali dialetti come il p. Pellis sia in grado di farla stando a tavolino. Anche con questi documenti, che sono in dominio pubblico da tre quarti di secolo, si potrebbero compilare non poche carte linguistiche con un numero tale di stazioni da non scapitare in paragone con l'Alit.

14) Sopra un decimetro quadrato di carta al milione (cioè sopra un territorio di 10.000 chilometri quadrati), si può distribuire un numero differente di stazioni: in tal caso ad ogni stazione spetterà in media un determinato numero di Kil. quad. e, dato che esse fossero distribuite regolarmente in quinconce, quella che stà in mezzo avrebbe una determinata distanza in chilometri dalle quattro che la attorniano come è dimostrato in questo prospetto:

N° delle stazioni per 10.000 Kg.:	2	6	8	12	18	25	32	41	50
In media una staz ogni Kg.:	5000	1666	1250	833	555	400	312	243	200
Distanza in Kil. fra le staz. vicine:	70	47	35	28	23	20	17	16	14

Se sulla carta nella scala al milione si dovessero collocare tutti i comuni delle due provincie del Friuli, sul decimetro quadrato dovrebbero figurare 329 stazioni. La superficie media di ogni comune sarebbe di Kg. 30,4. Lo stesso calcolo fatto per l'Italia darebbe 296 stazioni e Kg 33,7

Sulla detta carta al milione (che per l'Italia occupa un foglio di m. 1'30 X 1), lo spazio che spetterebbe ad ogni comune sarebbe un pochino di più di un terzo di centim. quad. sul quale si potrebbe, in carattere minutissimo, scrivere una



parola anche di quattro sillabe. Nel caso del Friuli si avrebbe una stazione per 2943 abitanti, e per l'Italia ogni 3952.

15) La raccolta del materiale delle carte linguistiche che seguiranno -naturalmente essendo stato il numero delle voci alquanto ridotto- non durò oltre a sei o sette sedute di un paio d'ore ciascuna ed, in certi casi, si interrogarono contemporaneamente fino 3-4 ed anche più persone di paesi diversi. Il lavoro di tavolino e specialmente quello di spigolare le voci dai vocabolari dialettali, passandoli dal principio alla fine, fu forse cinquanta volte più lungo e laborioso. Ciò sia detto per chi crede che la parte più gravosa della spesa e del tempo impiegato consista nella raccolta del materiale dalla bocca degli informatori. In tutti i generi di lavori che ho sperimentato, le ricerche di campagna sono la parte minore.

16) Veramente sopra incisioni anche vecchie si legge che il tale ha inventato, il tal'altro disegnato ed un terzo inciso; ed in lavori tipografici di lusso sono spesso indicati i nomi dei compositori e degli stampatori e non di rado il nome delle ditte che han fornito le macchine, la carta, gli inchiostri, i colori. Nelle tavolette topografiche militari <sup>ital.</sup> è sempre indicato il nome del topografo e del direttore di quel rilievo. Credo che questo instighi a fare con cura ed impegno e sia un sistema da imitarsi.

17) Il nostro calcolo era abbastanza modesto. Dalla prima relazione annuale alla Filologica (Rivista VII, 3°) risulta che la diaria per i giorni di campagna è di lire 80, che il compenso all'informatore va da 15 a 25 lire al giorno, quindi spesa media giornaliera: 100 lire. In 150 giorni



di campagna fu fatta l'inchiesta per due terzi in 45 stazioni il che equivale ad averla fatta completa in 30 stazioni. Spesa per 30 stazioni 15'000, quindi per 730 stazioni 365'000. L'inchiesta di ogni stazione costa 500 lire. Supponendo che si possano rilevare 60 stazioni all'anno con 300 giorni di campagna, occorrono più di 12 anni. Bisogna por mente che il Ministero della P.I. non solo dà 150 o 135 mila lire ma concede anche gratuitamente l'opera del Prof. Pellis col dispensarlo dal servizio scolastico. Gli informatori che diedero i vocaboli delle cartine più sotto riportate furono compensati con un semplice grazie.

18) L'Atlante Sviz-it., che doveva limitarsi all'Italia settentrionale, è stato esteso anche alla meridionale dove ha eseguito l'inchiesta il Prof. G. Rohlf della Università di Berlino. Alla fine del 1925 anche l'inchiesta per la parte meridionale d'Italia era stata fatta; probabilmente nel 1926-27 si sarà continuata o finita l'inchiesta nell'Italia centrale per opera del Dottor Scheuermayer.

Il ritardo della comparsa delle prime carte è certamente dovuto all'ampio mento del primitivo progetto. Osserviamo intanto che anche per quest'opera è ammesso che la raccolta sia fatta da più di una persona. La Sardegna alla fine del 1925 era percorsa per l'inchiesta dal Prof. Wagner di Berlino.

19) Il numero dei fogli della carta d'Italia al 100'000 è di 321. Della metà di questi all'incirca esistono le levate di campagna al 50'000, che, essendo quattro per foglio, formano circa 600 quadranti; di <sup>circa</sup> 170 fogli esistono le levate di campagna al 25'000, di cui, essendocene 16 per foglio, si hanno 2736 faviolette, che con i quadranti formano 3336 carte. Vi è però la tendenza ad estendere man mano a tutti i 321 fogli il rilievo al 25'000. Quando



il rilievo sarà compiuto, se ogni foglio sarà suddiviso in 16 tavolette, o meglio se avrà tutte le sedici tavolette, se ne avranno in tutte 5136. La loro raccolta formerebbe un volume pari a due copie e mezzo dell'Alit. Orbene queste 3300 o 5000 tavolette dovrebbero essere distribuite fra almeno altrettanti corrispondenti che correggano ed amplifichino la toponomastica e quale piccolo premio per la loro collaborazione alle ricerche linguistiche.

Se si stabilisse una stazione linguistica ogni foglio al 100'000, se ne avrebbero per l'Italia e le zone confinanti 321 cioè una stazione per una superficie di 1433 Kil.q. (per i fogli della latitudine di 46°) e le stazioni disterebbero in media l'una dall'altra 53 chilometri e mezzo.

Se invece si istituissero ogni quadrante al 50'000, ad ognuna spetterebbe una superficie di 360 Kq. con distanza fra le stazioni di Kil. 26,750 e 1284 stazioni. Se una stazione si stabilisse per ogni tavoletta al 25'000 il loro numero salirebbe a 5136 la superficie di ciascuna sarebbe di 90 Kq e la distanza fra le stazioni Kil. 13,750.

Se le carte comprendessero soltanto terraferma e solo il territorio entro i confini d'Italia basterebbero per contenere tutto il suolo dello Stato 215 carte al cento mila oppure 860 quadranti, ovvero 3440 tavolette ed al più grande Friuli rispettivamente carte 6,5, 26 e 105.

Ai collaboratori converrebbe fare altro dono che servirebbe nello stesso tempo a far conoscere lo scopo dell'Alit ed a renderne popolare l'idea. Il dono a carte linguistiche d'assieme che si potrebbero compilare



subito senza attendere l'inchiesta sui luoghi, valendosi dei numerosi vocabolari dialettali e dei lessici che già si possiedono, annessi ai lavori linguistici recenti, e quindi con trascrizione fonetica, illustranti singoli dialetti o parlate di qualche comune o distretto. Per avere un'idea del numero di tali lessici esistenti attualmente per l'Italia Meridionale basta dare un'occhiata alla carta che accompagna la memoria di G. Rohlf's: Der Stand der Mundartenforschung in Unteritalien (bis zum Jahre 1923) apparsa nel 1° Vol. della *Revue de linguistique romane*, Paris 1925.

La carta linguistica potrebbe avere la scala 1:4000000 colle dimensioni di cent. 24,5 x 29, analoga a quella del volume indice delle carte del Turing nel quale si trovano i nomi dei 305 circondari in cui è (pressapoco) divisa l'Italia postbellica. In tale scala potrebbero essere contenute benissimo anche un numero doppio di voci. Coi lessici esistenti indubbiamente si riuscirebbe a coprire tale carta con tre centinaia di stazioni linguistiche.

Si comprende che basterebbero solo le carte di alcune voci perchè i corrispondenti abbiano una guida, vedano di che si tratta e nello stesso tempo abbiano un piccolo premio per il lavoro che si richiede da loro. Del resto non sarebbe male avere un atlante ridotto, economico, popolare che serva da dizionario polidialeale accanto all'atlante monumentale che uscirà con una certa lentezza e che pochi privati ed istituti avranno i mezzi di procurarsi. Non bisogna però nascondere che il lavoro di desumere i vocaboli dai lessici, benchè si compia comodamente a tavolino, è abbastanza delicato non potendosi sapere se i nomi dialettali per i quali si dà un unico vocabolo italiano, si corrispondono perfettamente. Di questa incertezza si



avrà un saggio nelle carte che seguono: Chi può dire che i nomi toscani: acquerello, vinello, chiavello, prisciarello, prisciancio, cerboneca si corrispondano e sieno lo stesso che i nomi dialettali seguenti che italianizzo alla meglio: scavezzo, vino allungato, vin piccolo, terzanello, vin sottile, mezzo vino, e tanti altri? Certamente variano da luogo a luogo, nel modo con cui sono confezionati, nella forma, nel modo di coltura i ravioli, i crespelli, il sanguinaccio, anche se i nomi derivano da una stessa radice, e viceversa vocaboli derivanti da radici diverse possono esprimere oggetti identici come tutti quelli esprimenti oggetti naturali. Saranno diversi da luogo a luogo l'oliera, la tafferia, il tagliere, il vassorio, il trabico, il carruccio, gli alari, il nottolino, la fionda, ecc. Le traduzioni di fango, melma, nevischio, <sup>gelicidio</sup> nebbia caligine non esprimono l'identico fenomeno che si manifesta in modo differente a seconda della natura del terreno, o del manifestarsi in alta montagna od in pianura. Le maniere di esprimere l'idea di sciocco, zotico, brillo, ubriaco, tonfacciolto, stentino, rabuffo, frottola, errore, azzimato, carpiccio sono molteplici e non sarà facil cosa fissare i corrispondenti precisi in ogni stazione. Il sistema usato nell'inchiesta per l'Alit è molto più spiccio e non dà luogo ad incertezze. Si presenta la figura ad un solo informatore e questi pronuncia il nome con cui suole distinguere quell'oggetto di quella determinata forma. Se gli informatori fossero parecchi in qualche caso non vi sarebbe accordo ed il fonetista comincierebbe a rimanere perplesso. Si presenti un uccello un pò raro ad esperti cacciatori: alcuni non sapranno denominarlo altri non si accorderanno sulla denominazione. Allora si incomincerebbe a comprendere che la questione più ardua è la lessicale e la fonetica passereb



be in seconda linea.

20) Nelle carte annesse si vedrà qualche esempio di voci che sono per intanto isolate, che sono come una nota stonata tra gli accordi circostanti. Ma di mano in mano che si estendono le ricerche si trovano, talora a grande distanza, le voci sorelle. Si tratta di relitti che hanno resistito come le pile di un ponte in mezzo alla fiumana travolgente che ha sostituito all'ingiro per largo tratto la voce andata in disuso, oppure può trattarsi di voci di nuova introduzione, venute da lungi, che hanno incominciato ad attecchire in questo punto donde <sup>forse</sup> si propagheranno tutto all'ingiro. Bisogna dunque andar canti nello scartare queste parole che sembrano strane e che per ora sono isolate.

21) Interrogando giovani studenti per conoscere il corrispondente di un vocabolo nel loro dialetto materno ho verificato che non conoscono alcune voci sia perchè si tratta di oggetti già fuori d'uso (coreggiato, arconcello o mai adoperato od abolito dopo l'introduzione degli acquedotti), o che si usano e ci sono nei paesi alpestri e non nel piano (treggia, strobilo), o non conosciuti per il loro nome dalla generalità come: codirone, bordone, animelle, farò, brucco, libellula, ballerino, tutolo, mézzo, ripigliino.

Se la lista invece di essere ristretta a qualche decina di voci fosse estesa a parecchie centinaia quelle sconosciute agli informatori che non hanno particolari nozioni intorno ad utensili dei diversi mestieri, ad animali che formano oggetto di caccia o di pesca, a piante utili o nocive, sarebbero state in numero tale da lasciare troppe lacune. Il vocabolo animella si è tralasciato perchè da pochi conosciuto; in pochi dialetti si ha il nome delle singole



dita od è limitatissimo il numero di quelli che lo conoscono. Alcuni nomi sono più generalmente conosciuti degli uomini e precisamente quelli che si riferiscono ai mestieri, alla caccia, alla pesca. Le donne sanno i termini che si riferiscono alla cucina<sup>alle mode</sup>, ed al cucire. Nei fanciulli non sono famigliari neppure nomi di parentela che non li riguardano come nipote, suocero, genero, nuora. I voluminosi vocabolari sono formati interrogando od ascoltando persone di età (linguaggio dei bambini), sesso, condizione sociale, professione o mestiere differenti (il gergo si avrà soprattutto dagli infimi strati della società), e facendo lo spoglio di documenti e di libri di tutte le epoche ad incominciare dai primi vagiti della lingua. Certe voci che figurano nei vocabolari si saranno incontrate una sol volta in un documento od udite da un solo parlante od usate da uno scrittore soltanto. Nei dizionari figurano anche le voci che si trovano solo nei documenti in condizione anologica ai fossili negli strati della crosta terrestre. Si potrà rilevare l'epoca della loro prima comparsa e quello della loro scomparsa o trasformazione. Non potendo si trovare un informatore enciclopedico, da uno solo si avrà soltanto il minimo patrimonio necessario alle comunicazioni comuni più i vocaboli nei quali quella persona sarà specializzata per la coltura, il mestiere, la condizione sociale, il genere di vita, l'ambiente, le relazioni. Il criterio adottato dall'Atl si presta ad essere criticato. Parrebbe più conveniente che una persona colta di ciascun luogo, avendo per guida un questionario, si impadronisse di tutto il tesoro lessicale della stazione assumendolo da chi crede e prendendo nota e poi lo venisse a recitare, colle pronuncia locale, che non gli può mancare, avanti al grammofono od al fonetista. Si tratta di una idea, di una possibilità e non già di



un consiglio che non intendiamo affatto di dare.

22) A risparmio di tempo basterebbe distribuire qualche tempo prima agli informatori - che non devono essere illetterati - l'elenco delle voci o delle frasi delle quali si chiede la traduzione ed invitarli a scriverla accanto alla parola data. Quando saranno chiamati per l'inchiesta il fonografista non avrebbe che da far leggere la traduzione verificando che le singole voci sieno state ben comprese nel loro significato ed, ottenuta nel soggetto la richiesta franchezza e calma, farlo leggere davanti all'imbuto raccoglitore dello strumento messo in azione per ricevere l'impressione. Per tal guisa su poche righe di disco o di cilindro si raccoglierebbero molti vocaboli senza dannose esitazioni e perdita di tempo. Il fonetista farà la trascrizione a tavolino con tutta calma e comodità e facendo ripetere quanto occorra una parola senza tema di infastidire il soggetto. In una giornata, senza stancare gli informatori, che non hanno l'abitudine di subire molte ore consecutive di interrogatorio, si potrebbero in questo modo raccogliere decine e decine di liste nei vernacoli i più differenti e conservare il documento fonografico che, in avvenire, in seguito a progresso della scienza, potrebbe venir trascritto con segni più perfetti di quelli attualmente adottati.

23) Ne viene che un Idiotico Romancio colle spiegazioni in tedesco sarebbe inservibile per i Friulani che ignorano il tedesco, come un Vocabolario Friulano che abbia le spiegazioni in italiano non sarà utilizzabile dai Ladini la cui seconda lingua sia il tedesco come per i Ladini Grigioni ed in parte per quelli delle Dolomiti. È scusabile per i Romanci dare la spiegazione in una lingua differente dalla loro poichè le due sottolingue o dialetti principali: Engadinese



e Soprasilvano, hanno su per giù la stessa importanza, nessuno dei due è riuscito ad avere la supremazia sull'altro e nulla giustificerebbe al giorno d'oggi preferirne uno il che darebbe luogo ad antagonismo e ripicca tra le due vallate che già sono poco affratellate poichè l'una è protestante, l'altra cattolica... questo inconveniente della bilinguità non esiste per il Friuli ladino il quale ha una lingua letteraria comune a tutto il territorio, poichè Formi, Erto, Claut, Barcis, Collina o Pesariis non accompagnerebbero mai la pretesa che una delle loro varietà vernacole prevalesse. I Ladini delle Dolomiti sono in condizioni analoghe a quelle degli Occidentali, hanno cioè 4-5 vernacoli differenti, uno per valle, e così divisi dovranno subire più facilmente la snazionalizzazione. Se il Friuli facesse un atlante ed un idiotico ladino generale potrebbe benissimo usare come lingua di coltura il friulano centrale e così avrebbe la probabilità di far accettare l'idioma di Zorutti come lingua letteraria di tutta la famiglia a condizione di seguire con tenacia su tale via e di proporsi lo scopo di convincere di tale necessità anche le vallate sorelle in verità troppo discoste. Ma principi così semplici ed ovvii non saranno certo accettati nè presi sul serio e non passerebbe neppure per la mente di usare l'Esperanto come idioma neutrale che tutti possono abbracciare indifferentemente senza timore di favorire nessun concorrente. Adottando, secondo il vento politico che spira, l'italiano, il tedesco o lo sloveno non si segue che un sistema che accontenta la generazione del tempo nel quale si fa l'opera. Allo stato attuale della costituzione del Friuli, che include 125 comuni sloveni, all'idioma parlato da quella popolazione conviene concedere la parte che



gli spetta. Poichè molti Sloveni cisalpini fanno i loro studi nelle università slave potrebbe darsi benissimo che fra qualche lustro qualcuno di quegli studiosi preparasse un dizionario friulano-sloveno più moderno e più ricco del nuovo Pirone; ed i linguisti, che, in fondo, sono i più indifferenti di fronte a qualsiasi idioma, mentre affettano grandi preferenze per qualcuna, ricorrerebbero per le loro ricerche a quello.

24) Queste imprese minacciano di diventare una specie di Accademia della Crusca che ha vissuto da secoli senza venire ad una conclusione. Ma è venuta una mano di ferro che in un certo momento ha detto: basta. Non è improbabile che lo stesso Governo, se non sciogliere poichè non è alle sue dipendenze, possa sopprimere sussidi e non concedere più il proprio personale ad una impresa che non desse un risultato tangibile. È quindi interesse, per coloro cui sta veramente a cuore l'impresa, di far vedere al pubblico al più presto quali frutti può dare.

Se si dividesse la carta d'Italia in due, od anche in quattro fogli la pubblicazione della prima metà o della prima quarta parte del lavoro potrebbe iniziarsi molto tempo prima di quando si potrebbe farlo se costretti di attendere, prima di incominciare, la pubblicazione, che l'inchiesta si estenda a tutte le stazioni progettate.

25) La superficie del Canton Grigione è di Kq. 7184; gli abitanti <sup>(nel 1910)</sup> erano 147069 di cui 35000 ladini con una densità di 16.3 per Kil.quad.

Ammettendo che si verifichi la stessa densità per ogni Kq. tanto nei paesi abitati da Ladini che in quelli abitati da Tedeschi e da Italiani, il Grigione ladino avrebbe una superficie di Kq. 2140 circa. La superficie del



Cantone abitato da Ladini è  $\frac{1}{145}$  della superficie d'Italia mentre la popolazione è una millesima parte essendo la densità della popolazione nell'Italia di 125 ab. per ch.q. (in Friuli di 91).

26) Sarebbe più giustificata una spesa ingente per un Idioticon d'Italia che per un Atlante. L'Idioticon dovrebbe racchiudere la traduzione di ogni vocabolo nel più gran numero di varietà dialettali ognuna delle quali sarebbe contraddistinta con un numero progressivo eguale a quello che ogni stazione reca sopra una carta d'Italia accanto al nome della città o del villaggio. Il costo della stampa dell'Idiotico sarebbe molto inferiore a quello della stampa di un atlante. Nel libro ogni vocabolo può esser fatto seguire da illustrazioni e considerazioni che sulle tavole non troverebbero posto. Lo studioso può ricavarne dall'Id. la carta linguistica semplicemente trascrivendo i nomi dal vocabolario sopra un foglio che avesse, per comodità, i numeri assegnati alle stazioni. Il numero degli studiosi che si occupano di queste ricerche è molto ristretto. Lavori di geografia linguistica si possono fare dai laureandi in lettere come tesi di laurea e dai linguisti che mirano a procurarsi titoli per concorso alle cattedre universitarie. Però quando un candidato illustrando qualche vocabolo avesse dimostrato la sua abilità in tal genere di ricerche è indubitato che si rivolgerebbe ad altri temi. Riterrei che in una decina d'anni non si studierebbero a fondo più di un centinaio di carte. Vale la pena di spendere tanto per evitare ai singoli studiosi la fatica di trascrivere i nomi dell'Idiotico sulle poche carte che possono occorrergli? Si aggiunge poi da coloro che sono addentro nelle questioni di linguistica che ormai gliatlan-



ti linguistici sono sorpassati: che la scienza del linguaggio segue oggi di altre vie essendosi trovato che la loro utilità è molto relativa per gli studi di questo genere. Un indizio potrebbe esser questo, che mentre si parla tanto di atlante di Francia, d'Italia, di Romania e di Catalogna, di atlante germanico od inglese non si parla affatto nè come fatto nè come da farsi. I linguisti autentici ne sapranno qualcosa.

27) È facile intuire che dei tanti libri, opuscoli, giornali e riviste che ora si pubblicano la maggior parte non saranno venduti in quantità sufficiente da coprire le pure spese di stampa. Tuttavia vedono la luce od a carico dell'autore che pur di vedere pubblicato il suo lavoro si sobbarca ad una non lieve perdita, sia a mezzo di un editore che fra le opere che si venderanno scarsamente, con perdita certa, ne fa uscire talora qualcuna che lo risarcirà largamente dell'esito negativo di tante altre. Pertanto le opere riuscite, che incontrano il favore del pubblico, rintano quelle per le quali la gran massa resta indifferente e che pur conviene che per decoro di una gran casa editrice figurino nei suoi cataloghi. Ma nel caso dell'Atlante, non essendoci, almeno finora, un editore <sup>questo</sup> non può essere sostenuto dall'esito fortunato di altre pubblicazioni e poi si tratta di opera grandiosa che supera le risorse di chi non fosse arcimilionario. Nè pare che i promotori egregi sieno disposti a rimetterci di più che il tempo, l'intelligenza e la fatica.

Se di tutte le opere che furono ultimate ma che non videro la luce e non la vedranno mai più, si fosse, prima di iniziarle, chiesto il consiglio ad una persona pratica di affari, per la maggior parte di esse si sarebbe



stati sconsigliati di intraprenderne la compilazione a meno di non aver provveduto anche al modo di pubblicarle.

28) Mentre presso i Ladini centrali la italianizzazione procede a grandi passi sotto la sovranità dell'Italia, sotto il dominio austriaco, in cui erano ammesse tutte le lingue, e nello Stato Federale Svizzero, in cui ogni nazione è libera di darsi la propria cultura, <sup>la ladinizzazione non ha luogo ed</sup> il romancio è lingua d'insegnamento in tutte le scuole elementari dove la lingua della popolazione è tale. Il ladino si coltiva colà anche nelle scuole secondarie. Il tedesco viene più tardi solo nell'insegnamento medio e superiore. Le prediche dei pastori protestanti si tengono in romancio con meno frequenza che in tedesco per questi due motivi: 1° Perché il popolo preferisce la lingua di più elevata cultura nella quale desidera perfezionarsi, e, come in Friuli, gradisce più ciò che vien dal di fuori, ciò che suona differentemente all'orecchio, che non l'idioma che sente continuamente e che gli pare più grossolano, meno raffinato. Si tratta dell'amore generale alla novità ed a ciò che è differente dal consueto e dal banale. 2° I pastori sono ben lieti di assecondare questa tendenza delle loro gregge perché sui libri trovano le prediche belle e pronte in tedesco, mentre quelle in ladino dovrebbero scriverle e studiare. Un terzo motivo potrebbe essere questo: Essendo i pastori di paese diverso da quello in cui esercitano la cura delle anime, anche se della medesima vallata o dei suoi affluenti, poiché ivi da villaggio a villaggio vi è qualche differenza (tanto è vero che si distingue il ladino dell'Alta Engadina da quello della Bassa, del Surset, di Bravuogn, ecc.), può darsi che agli ascoltatori, molto delicati in materia ed esclusivisti, non riesca



no gradite queste diversità di pronunzia. Anche fra noi si noterebbe subito che si scosta dalla forma e dall'accento del friulano centrale e parlasse piuttosto il goriziano od il cividalese in -a, il carnico occidentale in -e, il collinotto in -o od altri idionni che si allontanano di più come il bariolano od il clautano. Lo scrivente tutt'altro che tenero per le prediche e per le religioni tutte in generale, le quali non hanno saputo evitare il maggior flagello dell'umonità, la guerra, ma anzi la incoraggiano benedicendo corazzate ed altri strumenti di morte e di distruzione, asserisce che sarebbe un nobilissimo e tutt'altro che remoto compito della Filologica quello di pubblicare un volume colle migliori prediche in friulano che serve di guida ai sacerdoti del Friuli. Di tali prediche ne esistono in manoscritti antichi e recenti presso i vari sacerdoti. Non v'è che da scegliere ed ordinare e, per i temi che non fossero rappresentati, invitare i sacerdoti a dettarle con spirito moderno e senza quelle esagerazioni, unilateralità, e volgarità che si dicevano in passato allorché ci si scostava dal Vangelo. Mediante la guida per il predicatore, la Filologia potrebbe semplicemente formare il friulano, naturalmente quello autentico, quello che ha da essere come deve essere. E sarebbe impresa capitale.

## 29) Quali studi linguistici mancano in Italia

Gli stranieri a proposito delle lagnanze loro mosse perchè si sono accinti a fare l'atlante rispondono che in Italia manca un Museo Fonografico, un Dizionario storico; quello etimologico, nonchè il repertorio di tutti i toponimi e che se i linguisti italiani non si acciungono a fare tali lavori indispensabili fa d'uopo si adattino a lasciarli intraprendere dagli



stranieri. E non si può dar loro torto. La scienza ha le sue esigenze. Vi è molto da fare per tutti senza intralciarsi a vicenda.

Lo scrivente ha dettato nei primi anni dopo la guerra, un articolo apparso nell'"Itala Esperanta Revuo", del coraggioso editore Ant. Paoletti di S. Vito al Togliamento (senza il quale l'Italia farebbe l'identica figura che fa in ordine alle lamentate lacune), in cui si sosteneva l'opportunità di usufruire del grandioso Schedario dell'Ufficio Informazioni dei militari in guerra che funzionò in Bologna per iniziativa privata, il quale contiene la più ricca collezione di cognomi che mai si sia messa assieme in Italia, e dal quale, ove occorra si può anche desumere la distribuzione geografica di ogni cognome. In tale articolo si era fatto il calcolo approssimativo del numero dei cognomi e stabilito il costo per ricopiarli a macchina con la carta carbone in guisa da farne 6-8 copie che avrebbero potuto essere assegnate alle principalissime biblioteche a disposizione di coloro che avessero voluto intraprendere studi sull'etimologia del cognome in Italia. La spesa sarebbe stata abbastanza modesta, ma chi bada ad una idea espressa in una rivista esperantista? Se un lavoro etimologico sui nostri cognomi fosse iniziato da uno straniero allora si tutti si accorderebbero per gridare la croce addosso al malcapitato studioso! I pacchi con le schede, tolti dalle cassette, due anni dopo finita la guerra si trovavano ammucchiati in un angolo di una stanza terrena dell'Istituto dei ciechi di Bologna dove avevano ricevuta ospitalità in attesa di essere trasportati a Roma nel Museo della guerra. Ignaro se sieno già stati trasportati nel luogo loro destinato. È indubitato che lasciando



quel materiale prezioso storicamente e linguisticamente, in un luogo dove non reca altro che ingombro, finirà per andare ad alimentare le stufe. Il solo trasporto di quei pacchi che occuperebbero un intero vagone costa di più di quello che si spenderebbe a trarne copia di ciò che è essenziale per la storia del cognome, e, dato che si rinunciassero a conservare le schede, forse la loro vendita al macero compenserebbe largamente le spese per trarne le copie occorrenti dei soli cognomi con la località per quelli meno frequenti.

È veramente sintomatico che i tre dizionari etimologici per le lingue romanze: Diez 1870; Körting 1891, Mayer-Lübke 19 sieno opere di Tedeschi. Nessun linguista delle nazioni neolatine ha creduto di accingersi a tale lavoro, quindi per conoscere la derivazione di una voce proveniente dal latino è indispensabile passare per il tedesco.

### Atlante, dizionari dialettali ed idiomatico.

Indico qui sotto il numero delle pagine di alcuni dizionari dialettali italiani, la maggior parte in 8° grande od in 4° piccolo:

Romagnolo (Mattioli) 775; Bolognese (Coronedi Berti) 1278; Parmigiano (Malaspina) 1888; Milanese (Angiolini) 1091; Bergamasco (Tiraboschi) 1676; Genovese (Frissoni) 527; Comasco (Monti) 664; Romagnolo (Morri) 926; Bresciano (Melchiorri) 728; Mantovano (Arrivabene) 903; Piemontese (Sant'Albino) 1237; Veneziano (Boerio) 976; Sardo (Porru) 640. E si potrebbe continuare ancora per un pozzetto ma basta a stabilire che il numero medio di pagine di un vocabolario dialettale ampio è di 1025. Mi dispenso dal contare anche solo approssimativamente le parole, e mi valgo della cifra di oltre 50'000 che si legge nel



titolo di quello parmigiano del Malaspina. Riteniamo che altrettante ne abbia ciascuna vernacolo. Ogni pagina è a due colonne e contiene in media 110 righe. Se ognuno dei vocaboli richiedesse una riga basterebbero 450 pagine. Nelle 1025 toccano ad ogni vocabolo righe 2,2 il che significa che ogni voce è corredata, in media, da 3-4 frasi con relativa traduzione. Se ognuno dei 2000 vocaboli dell'inchiesta media dell'atlante richiedesse una riga basterebbero 18 pagine per stazione. Siccome però basterebbe mettere la voce nella lingua nazionale una sol volta in capo di ogni articolo e poi le 720 traduzioni precedute da un numero distintivo della stazione, per i 2000 vocaboli bastano 4 pagine che moltiplicate per 720 fanno 2880 pagine sufficienti a contenere tutto quanto vi sarà sulle 2000 carte dell'atlante. Aggiungiamo subito che la lingua base o di partenza per noi dovrebbe essere l'esperanto e non l'italiano anche per il motivo che, pur essendo in massima parte italiani i dialetti contemplati nell'atlante, vi figureranno dialetti dipendenti anche da altri gruppi linguistici affatto differenti come l'ebraico e l'arabo per tacere dell'albanese e del greco.

Quanti vocabolari dialettali sono possibili? È risaputo che nelle città grandi aventi un solo dialetto si possono distinguere tante varietà quanti i quartieri od i rioni, ovvero a seconda delle classi sociali. In Udine per esempio la borghesia parla veneto ed abita il centro, gli operai ed i contadini abitano i borghi e parlano friulano. In un comune abbastanza esteso come quello di Udine in cui della frazione più settentrionale: S. Bernardo di Godia a quella più meridionale; Paparolti di Cussignacco si ha una distan-



za in linea d'aria di almeno 10 chilom. vi è certamente differenza sensibile fra i vernacoli dei due punti estremi benchè ci troviamo in piena pianura dove le comunicazioni non sono rese difficili da nessun ostacolo. Nel comune testè ingrandito di Gorizia si hanno per lo meno quattro vernacoli cioè il caratteristico friulano della città, quello di Lucinico che se ne stacca per congiungersi con il friulano medio o centrale, il veneto parlato dalla borghesia cittadina e lo sloveno che si parla in tutti i villaggi che circondano la città cioè Salcano, Podgora, S. Andrea, S. Pietro (in parte) e che forse è diverso da un luogo all'altro essendo la distanza che separa Salcano da Podgora di 8 Kil. ed altrettanto quella tra Podgora e Verbova completamente slovena forse anch'essa aggregata a Gorizia. In tutti i comuni che sono situati lungo il confine tra parlata friulana e slovena si parlano queste due lingue ed il veneto, e quindi si potrebbero compilare tre dizionari dialettali. La superficie media dei 9185 comuni d'Italia, quali erano nel 1826, è di Kil. quad 33,8. La distanza media fra i rispettivi capoluoghi di 7-8 chilom. Non possiamo asserire che tra ogni comune vi sia differenza tanto sensibile nella parlata da meritarne apposito dizionario specie in aperta pianura, ma dove vi sono ostacoli naturali abbastanza accentuati e sulle frontiere linguistiche le mutazioni anche profonde si verificano entro limiti ristretti. Si potrebbero quindi compilare benissimo 2-3000 vocabolari per illustrare tutti i vernacoli parlati in Italia.

Quanto tempo richiede la compilazione di un dizionario dialettale?

prof. Ernesto Monaci (Pe' nostri manualisti pag. 12) dice che il concorso



bandito il 6 marzo 1890 dal Ministero della P. I. per i dizionari dialettali e chiuso nel giugno 1903 diede risultati mediocri e soggiunge che per il breve tempo concesso "per lavori siffatti (3 anni e 3 mesi) non si poteva pretendere troppo di più". Credo infatti che il Pirona, sebbene allora fosse pensionato e potesse concedere al dizionario tutto il suo tempo, non presentasse l'opera completa. Ne deriva che la sola preparazione del manoscritto per un dizionario dialettale richiede almeno 5 anni s'intende da parte di persona che già conosca a fondo il dialetto. Si tratta di fare lo spoglio di tutto quanto di edito e di inedito è stato scritto in quel vernacolo. Il lavoro da farsi è affatto diverso da quello per l'atlante dove non vi è che da chiedere ad una stessa persona la traduzione di una lista di voci e di frasi già pronta. Qui invece è un lavoro saltuario e frammentario. Si tratta di cogliere al volo parole e frasi conversando con persone di tutte le condizioni esercitanti tutte le professioni e praticanti tutti i mestieri. Qualche frase o parola si udrà una sol volta o si leggerà sopra un solo documento. Compilazione e stampa di un buon vocabolario dialettale di 200.000 fra parole e frasi e di mille pagine potrà richiedere al minimo sette anni di lavoro quanti cioè i più ottimisti credono occorrere per rilevare le 720 stazioni dell'atlante. Noi concediamo il doppio di tempo e quindi di valore. Ci sono dizionari dialettali che richiesero la vita di un uomo. Jacopo Pirona vi dedicò la parte principale della sua attività intellettuale che gli restava dopo adempiuti i doveri colastici e tuttavia non vide pubblicato il frutto del suo lavoro nel quale ebbe la valida collaborazione del nipote Giulio Andrea. Altrettanto si dice



per altri dizionari dialettali. L'Alit registrerà un milione e mezzo di vocaboli e frasi di 720 stazioni. Un idiotico italiano che compendia 3000 stazioni o 3000 vocabolari dialettali comprenderà 600 milioni di voci o frasi. L'Alit per quanto opera grandiosa non sarebbe che una quattrecentesima parte di un idiotico o di vocabolari dialettali estesi a tutti i vernacoli.

### Stazioni bilingui o trilingui

Nella prima relazione sul rilevamento dell'Alit si legge che si fece inchiesta bilingue ital. e slov. ad Idria, Postumia e Tolmino, friul. e slov. a Pradielis, Resia e Savogna; friul. e ted. a Timau e finalmente friul. ted. e slov. a Laglesie tra Pontebba e Tarvis. In verità non sappiamo come una stessa persona possa avere lo stesso grado rilevante di competenza, richiesto per il delicato rilievo fonetico, in due o tre lingue.

Tutti gli udinesi p. es. parlano tanto friulano che veneto ma se si vorrà un informatore preciso e competente per il friulano bisognerà cercarlo fra il popolo, mentre per il veneto lo si cercherà fra la borghesia. Mi parrebbe poi che ove regna un equilibrio relativamente stabile nella parlata non vi possa esistere vera bilinguità. Ad entrambi i genitori sono del luogo e nei figli predominerà la lingua dei genitori che, se anche bilingui, per parlare fra loro e coi figli useranno con prevalenza un vernacolo. Se ciò non fosse il concetto di lingua materna o familiare sarebbe distrutto. Se il padre tedesco o sloveno ha preso in moglie una friulana, dato che per assenza prolungata del padre o per altri motivi avesse prevalso la parlata ladina, in tale famiglia si affermerebbe



la varietà del paese nativo della madre. Un informatore bilingue darebbe quindi un friulano tendente ad una varietà dipendente dal luogo di origine casuale, indeterminato, della madre.

Se poi si ammette inchiesta bilingue nei citati paesi, volendo usare lo stesso peso e la stessa misura bisognerebbe ammetterla bilingue per tutte le stazioni friulane poiché tutti i Friulani parlano più o meno anche il veneto che è certo più diffuso che non possa essere l'italiano ad Udine, Postumia, Tolmino, Auzi, esagerando, in tutte le stazioni d'Italia.

Si potrebbe fare la inchiesta bilingue nel dialetto e in lingua nazionale <sup>(nonché in dialetto rustico ed in d. dirozzato)</sup>, e nelle isole alloglotte dei paesi meridionali d'Italia abitati da Slavi;

Greci, Albanesi si potrebbe fare triplice inchiesta poiché si proverebbero ovunque persone parlanti il vernacolo della colonia, il dialetto del distretto circostante e l'italiano più o meno alterato. In un lavoro scientifico non si possono usare criteri differenti suggeriti dall'opportunità politica. Nei paesi di Resia, Suvogna, Pradelis, Timau esiste bilinguità nelle persone che sono uscite dal paese per motivi di traffico o di lavoro, ma il friulano che vi si parla od ha un carattere eclettico per contatto col capoluogo della provincia e coi centri di maggior commercio che usano un friulano medio, che diremo nazionale o letterario, oppure è il friulano appreso dalla frazione alloglotta nel capoluogo del comune a parlata ladina con il quale le relazioni commerciali, amministrative, religiose sono continue. Il friulano di quegli alloglotti è, comunque, importato e non indigeno od autoctono ed il trascriverlo sopra un atlante generale può dar luogo ad equivoci in coloro che se ne dovranno servire. Prima della guerra non si è



mai sentito a dire che a Legliese si parlasse friulano anzi tutti gli autori hanno rimarcato che il piccolo ponte sul Tor. Pontebba divideva nettamente la parlata ladina dalla tedesca. Perfino il nome del villaggio era conosciuto alle carte geografiche anche italiane che adottavano quello tedesco di Leopoldskirchen. Le carte linguistiche qui segnano zona tedesca quindi anche lo sloveno in quel luogo non può essere che importato poichè si parla ad Ugo vizz e Saisnizz ed in val della Saissera. Così l'italiano di Postumia, Tolmino ed Idria non può essere appiccicato che negli ultimi anni come prima vi si era stabilito il tedesco. Se mai le indagini su questo friulano, veneto od italiano che vanno prendendo la cittadinanza in territorio alloglotto potrebbero formare oggetto di uno studio linguistico speciale percorrendo passo passo la zona di confine fra gli idiomi, ma in un rilievo a larghi tratti, separato da vaste lacune, come sarebbe il caso dell'Alti, lo riterrei fuor di posto e tale da produrre false interpretazioni da parte di chi non è addentro nella questione.

I linguisti molto ragionevolmente vanno a raccogliere dalla bocca degli ultimi parlanti di un vernacolo che si spegne, i preziosi documenti come han fatto Mainati per il tergestino (1), Cavalli per il mugliano, Bartoli per il vegliato e per il dalmatico, Scaramuzza per il gradense, Dal Medico per il chioggiotto, Tiani per il parano ecc. Qui si farebbe invece l'opposto, cioè si raccoglierebbero i primi vagiti di parlate che si trapiantano fuori della loro patria d'origine in seguito a mutamenti politici o magari a cambiamenti nelle circoscrizio

(1) Il giornalista oriundo triestino, Guido Maffei ricordava una villotta in tergestino che ripeteva sua nonna. Sarebbe bene che qualcuno la raccogliesse.



ni amministrative, giudiziarie, scolastiche o religiose. Se si vuol esser giusti bisogna cogliere anche l'ungherese che si sarà trapiantato a Fiume, il tedesco e forse altre lingue <sup>(p.e. il ceco)</sup> che saranno state importate dai bagnanti a Grado e nelle stazioni climatiche di Abbazia, Brioni, Lussino; l'inglese diffuso sulle Riviera ligure, il francese insediato sulla costa della Corsica e (perché no?) l'Esperanto che va diffondendosi in qualche città progredita nel quale i parlanti avranno introdotta qualche modificazione nell'accento per influsso della propria parlata, avvertibile dall'orecchio esercitato e delicato dei fonetisti, il che però non diminuisce punto la comprensibilità perfetta la quale non si verifica sempre fra coloro che parlano italiano con proprio accento dialettale troppo marcato. Al quale proposito ricordo che da un toscano colto si pronunciava Montecozzo e si ripeteva questo cognome enigmatico che fu compreso solo quando si spiegò trattarsi di quel notissimo scrittore di igiene popolare e professore di antropologia a Firenze che tutti conosciamo sotto il nome di Montegazza.

Costo delle carte dell'Atlante. Sul numero delle copie stampate dei singoli atlanti non si hanno notizie da chi non è in relazione con autori od editori. Si sa che il prezzo nel 1924 e 1925 dell'Atlante francese di 1750 carte era di mille franchi. Ogni carta costa quindi franchi 0.56. L'Atlante della Corsica costa fr 0.19 per ogni carta, ma la superficie di quest'isola è  $\frac{1}{60}$  di quella dell'intera Francia. Poniamo che il foglio che la comprende con il contorno sia soltanto  $\frac{1}{30}$ : in tal caso il costo della carta di Francia sarebbe di fr. 5.70. Si capisce che il prezzo dieci volte minore di ogni foglio dell'atlante stampato prima della



guerra, è un prezzo di favore per poter esitare l'opera il cui prezzo di vendita dovrebbe esser oggi otto o dieci volte maggiore, cioè di otto o dieci mila franchi. Il prezzo di vendita di ogni foglio dell'Atlante di Catalogna, che si va stampando ora, è di 0.40 cent. di peseta corrispondenti a lire 1.38. Ma si noti che il catalano occupa forse  $\frac{1}{12}$  della superficie della penisola iberica la quale ha super giu la superficie della Francia. Anche da questa fonte ricaviamo che il prezzo di vendita di una carta d'Italia non potrebbe, alle condizioni attuali della moneta, essere inferiore a 5 lire il che porterebbe tutto l'atlante a 10.000 lire. Ad analogo risultato possiamo giungere per altra via: Le tavolette o levate di campagna della Carta Topografica d'Italia occupano fogli delle dimensioni di cent. 51 X 55 (la sola parte col disegno cent. 41 X 42) quindi una superficie di cent. quad. 2.705 (il solo disegno 1.722). Ogni carta dell'Alit cent. 60 X 75 e superficie di cent. quad. 4.550 cioè un po' meno che doppia. Queste tavolette vendevansi prima della guerra a 50 centesimi, ora a lire 2.40 ciascuna. Il prezzo prebellico di una carta dell'Alit avrebbe potuto essere di lire 0.80-1. Ora dovrà essere tra le 4 e le 5. Si ponga mente però che per le tavolette topografiche tutto quanto costituisce rilievo, disegno e trasporto sullo zinco o sulla pietra è fatto a vantaggio militare quindi già pagato dal bilancio della guerra. Le copie che si vendono al pubblico non dovrebbero essere caricate che del costo della carta, della tiratura e di un equo guadagno ma non concorrere affatto alle spese precedenti di rilievo e litografiche. Nel caso dell'Alit, a meno che sussidi ed agevolazioni non si pro-



traggano fino a pubblicazione ultimata, le spese non indifferenti che seguiranno alla raccolta dovranno essere ripartite tra i singoli esemplari dell'opera destinati alla vendita.

Come si sarebbe potuto risolvere il problema dell'atlante ling. ital.

I linguisti più di qualsiasi altra categoria di scienziati sanno perfettamente quanto pesa il contributo che ogni singola nazione reca alla scienza del linguaggio. La pubblicazione di un'opera anche monumentale non basta certo a far mutare l'opinione che i dotti, durante il corso di generazioni o di secoli, si sono formati intorno alla tendenza od all'attitudine di una nazione a coltivare un determinato ramo ed a dedicarsi a studi speculativi che non recano una utilità pratica immediata. Rumenia e Catalogna per avere il loro atlante ling. non sono linguisticamente o scientificamente su di un gradino più alto della Germania o dell'Inghilterra anche se queste non possiedono tale lavoro. Perché si fa questione di dignità nazionale solo per l'atlante e non lo si fa per le altre imprese di carattere linguistico che mancano all'Italia e che sono reclamate dagli studiosi? Perché neppure si nominano?

Se vi è un idealista è lo scrivente nella sua qualità di propagandista, sia pure in riposo, di quella generosa utopia o chimera che è per molti la lingua internazionale Esperanto (che molti - non tutti - linguisti trascurano perché dotati di tenace memoria ed attitudine ad apprendere le lingue non ne sentono affatto bisogno, mentre altri avendo i mezzi per procurarsi corrispondenti, traduttori ed interpreti amano mantenere questa loro superiorità sui poveri diavoli privi di tali risorse,



e quindi non incoraggiano affatto), tuttavia questo impenitente idealista ritiene che in queste circostanze la questione scientifica non debba far dimenticare del tutto quella economica. In fine si tratta del denaro di tutti col quale si ha l'obbligo di largheggiare meno che con il proprio.

Se la vasta mente del Duce o di coloro che ne seguono fedelmente le direttive avesse avuto modo di studiare tranquillamente il problema e fosse stato schiettamente informato del punto al quale si trovava l'impresa analoga svizzera-italiana e dell'esito librariamente poco lieto che si preparava all'iniziativa nazionale, riterei che, nell'interesse dell'Italia, avrebbe potuto tentare un accordo coi promotori dell'Asit pressapoco su queste basi:

Lo Stato si impegna di acquistare una copia dell'Asit per ciascuna delle biblioteche governative, delle accademie ecc. e concede gratuitamente locale e personale per custodia alla condizione che il materiale raccolto in stazioni italiane si conservi in tale locale e la stampa dell'edizione si compia in Italia con carta ed altro materiale delle arti grafiche prodotto dall'industria nazionale, e che le copie stampate per la vendita si tengano in deposito nel regno. E' chiaro che dato si stampino 2000 copie dell'opera e si esitino in 50 anni al prezzo di 4000 lire l'una, si avrebbero otto milioni <sup>arrivano</sup> che restano la maggior parte in Italia di fronte a sole 400.000 che arriveranno nella supposizione che dell'Alit si vendano all'estero 100 copie e che il prezzo sia lo stesso. Ora, che si è abituati alla ridde dei miliardi, una importazione di sette milioni di lire farà sorridere. Colla pubblicazione



dell'Alit si potrà contare sopra un contributo dell'estero di 400 mila lire. Al rimanente cioè redazione, stampa e vendita dovremo pensare a far tutto in casa nostra a nostro pieno rischio.

Ma vi è di mezzo anche una questione politica non trascurabile. L'atlante di Catalogna serve al nazionalismo di quella contrada in quanto fissa la zona in cui domina quella lingua; quello di Rumenia ha valso alla rivendicazione di territori rumeni soggetti a dominazione straniera quali il Banato, la Transilvania, la Bucovina, la Bessarabia e la Dobrugia. L'atlante della Ladinità, che noi propugniamo e che reclamiamo dai Ladini che sono coscienti, servirà a dimostrare la distribuzione geografica ed i limiti di questa unità linguistica affermata da Schneller e da Ascoli che ebbero plauso quando dimostrarono trattarsi di un gruppo di idiomi a sè stante, che dipende dalla famiglia romanza nulla avendo a vedere con i linguaggi tedeschi, ma che durante e dopo la guerra si tende a negare con qualche ingegnoso espediente.

L'Alit invece tenderà a mettere in evidenza, anche con esagerazione, la presenza di colonie, isole e penisole alloglotte e quindi riuscirà meno vantaggioso alle tendenze dello Stato che mira ad assorbire gli allogeni, che non l'Asit il quale contemplerà solo i linguaggi neolatini d'Italia trascurando gli sconfinamenti e le colonie di Tedeschi, Slavi, Albanesi, Greci ed Arabi di cui è cosparso il territorio geograficamente italiano. Perciò l'Asit è più italiano dell'Alit.

Interessamento del pubblico sopra tutto quanto si riferisce alla propria parlata. Di tutti i temi che si possono trattare nella con-



versazione con persone della medesima regione, - quello che riguarda la favella comune con le sue variazioni sensibili ma non eccessive da luogo a luogo è uno dei più interessanti purchè chi dirige la conversazione sia esperto nella materia e possa guidare il discorso verso i punti più singolari e caratteristici. Infatti certi temi (politica, amministrazione, industria, affari, sport, caccia, cavalli ecc.) non interesseranno le signore od i fanciulli, altri (mode, lavori femminili, toilette, faccende domestiche, cucina ecc.) non saranno affatto apprezzati da uomini e da giovanetti. Religione, filosofia, storia, guerra daranno motivo a disaccordo fra gli interlocutori dato che ve ne sia di abbastanza dotti per arrischiarsi in siffatte intricate questioni. Più adatti ed alle portate di tutti sarebbero i discorsi intorno all'arte ed alla letteratura, ma bisognerebbe che trattando p.e. di musica si potesse lì per lì dare un saggio di ciò che si cita col canto o mediante uno strumento; discorrendo di arti rappresentative si potesse lì per lì smorzare la luce e con un apparecchio tascabile di proiezione far apparire sulla parete della stanza quadri, statue, monumenti e palazzi, cosa alla quale ci si arriverà, ma alla quale non si è giunti a meno che non si tratti di una vera conferenza preparata precedentemente. Per la letteratura occorrerebbe che qualcuno dei partecipanti alla conversazione fosse in grado di recitare brani degli autori i più differenti, antichi e moderni, condizione quasi impossibile a verificarsi. Il discorso sopra esseri naturali, sopra viaggi, costumi, meccanismi è sterile senza poter mostrare gli oggetti od almeno una figura degli stessi... e si potrebbe continuare nelle citazioni.



Se qualcuno invece fa cadere il discorso sul dialetto locale citando voci caratteristiche e frasi argute e scultorie tutti prendono viva parte alla conversazione poichè hanno incasellate nel proprio cervello come i documenti in un archivio od i libri in una biblioteca elementi del lessico o frasi che valgono a corroborare ed amplificare gli esempi recati da ogni interlocutore. Non dimenticherò mai con quanto brio il compianto ed indimenticabile prof. Giovanni Falcioni abbia saputo intrattenere i commensali che una sera si trovavano nel principale albergo di Maniago trattando appunto intorno a voci ed a frasi friulane che egli, forestiero, aveva appreso conversando col popolo e con gli operai. Si trattava di una persona di ingegno non comune che però non poteva svolgere l'argomento che col senso comune. Immaginiamoci che la conversazione fosse invece <sup>stata</sup> guidata da un linguista geniale e non pedante e comprenderemo di leggeri quanto essa sarebbe risultata più istruttiva, divertente, varia ed interessante per nozioni ed esempi sui vari punti che formano oggetto degli studi linguistici come etimologia scientifica e popolare, voci dotte, volgari, onomatopiche, fortuna delle parole e delle frasi, semantica, distribuzione geografica, alterazione ed evoluzione dei suoni, assimilazione e disassimilazione, cadute di consonanti, rotacismo, metatesi, protesi, epentesi, aferesi, sincope, apocope, concinzione dell'articolo, eufemismo ecc. ecc.

### Atlante linguistico ladino - Idiotico friulano.

Questa chiacchierata per venire alla conclusione che se la Filologica mobilitasse i suoi oratori pregandoli di andare nei vari centri del Friuli